

Democrazia Economica e Rappresentanza d'Impresa

I corpi intermedi nel tempo del digitale

Giugno 2023

Buongiorno a tutti,

grazie a chi ha scelto di condividere questa mattinata di riflessione sulla cooperazione e grazie a chi si è messo a nostra disposizione per proporci stimoli e contenuti che hanno guidato il confronto. Usciamo da questo momento di lavoro più ricchi di conoscenza e più consapevoli delle sfide che, come operatori e come dirigenti del movimento cooperativo, siamo chiamati ad affrontare.

Democrazia economica

Permettetemi di condividere una situazione che, come rappresentante di una parte del movimento cooperativo, mi capita sempre più sovente di affrontare.

È per me quotidiano Incontrare persone che per curiosità o per dovere istituzionale mi chiedono: “Come sta la cooperazione?”

Molte cose ci sono state dette stamane e vi invito a farne tesoro.

Viceversa, per me, la difficoltà nel formulare una risposta è grande. Questo per tre motivi apparentemente molto diversi tra di loro, ma tra loro collegati e che voglio riepilogare attraverso altrettante domande:

- Come sta la democrazia?
- Come sta il modello economico capitalista?
- Quanto democrazia ed economia si occupano di dare risposta ai bisogni delle persone?

Domande che mi compaiono davanti agli occhi e che mi porterebbero a risposte complesse, sovente problematiche, contraddittorie, ambigue, non esaustive, sicuramente “fluide” (chiedo scusa per il termine ma è tanto, tanto... mainstreaming).

Solitamente, mi riduco a fare un'elencazione, settore per settore, dei punti di forza della cooperazione e dei suoi successi (agricoltura, credito, sociale), delle sue fatiche (lavoro), a sottolineare le sue “temporanee” difficoltà (abitazione), a evidenziare le sfide in cui è già ingaggiata (agricoltura sociale, abitare, abitare sociale, sanità di territorio) a elencare i luoghi della possibile rinascita (transizione green, economia circolare, transizione digitale, rigenerazione di comunità, energie rinnovabili).

Avrò dimenticato qualcosa ma l'elenco spero ben rappresenti un concetto: **quello che riesco a verbalizzare è una declinazione del fare.**

Dopo aver risposto alla domanda esplicita, sovente insoddisfatto per le verità raccontate. ecco che mi ricompaiono le tre domande silenziose di poc'anzi che nel dubbio vi ripropongo come se fossero un tormentone estivo:

- Come sta la democrazia?

- Come sta il modello economico capitalista?
- Quanto democrazia ed economia si occupano di dare risposta ai bisogni delle persone?

Queste domande interrogano costantemente la cooperazione e, soprattutto, la misurano. Sono le nostre vere metriche su cui fondare la valutazione del nostro impatto.

Quanto esse diventano la base di una metrica utile a misurare la cooperazione ed i suoi risultati? Ma, una metrica per misurare cosa? Forse

- quanto è democratica oggi la cooperazione?
- quanto la cooperazione saprà rappresentare il modello utile a superare una fase capitalistica i cui limiti stanno sempre più palesandosi soprattutto sotto il profilo della democrazia economica?
- quanto sono realmente i bisogni dei soci a determinare le scelte dell'impresa cooperativa?

È la ricerca a queste risposte che mi induce al disincanto di fronte alla mia stessa declinazione del fare e mi costringe a fare i conti con il senso dell'essere.

Se poi qualche interlocutore è così sfacciato da chiedermi perché oggi converrebbe costituire una cooperativa per perseguire i propri obiettivi e rispondere ai propri bisogni, mi prende lo sconforto.

Sentimento acuito dalla consapevolezza che pochissimi sono ormai i motivi legati al fare che possono motivare in modo importante una tale scelta e, pur rassegnandomi alla condanna di elencare i pochi benefici "concreti", mi sento fischiare nelle orecchie la risposta vera, quella indicibile: perché credo che il problema degli altri sia uguale al mio e che uscirne tutti insieme sia politica mentre uscirne da soli sia avarizia.

Lo so, ho parafrasato Don Milani, ma forse proprio in questi giorni la sua attualità ci è evidente. Il fatto è che ci credo che dietro quest'affermazione ci sia una profonda verità che riguarda la cooperazione, il suo passato, il suo presente ma soprattutto il suo futuro.

E non solo il futuro della cooperazione, bensì il futuro della nostra società: democratica, giusta, onesta, sostenibile, inclusiva, responsabile e in pace.

È qui che possiamo trovare risposta alle tre domande di fondo ed è qui che dobbiamo radicare le metriche per valutare l'impatto della cooperazione.

Questo è integralismo cooperativo? Probabilmente il rischio che lo sia c'è; ma se vogliamo rendere sostenibile il faticoso fare operoso di tutti e non passare il nostro tempo a giustificarci per ogni singolo passo falso in cui inevitabilmente incapperemo o nel cattivo uso dello strumento a cui anche la cooperazione non può sottrarsi, dobbiamo coltivare con coraggio il Sogno ed i valori che esso rappresenta.

Ecco perché la democrazia è uno dei cuori irrinunciabili del nostro agire.

Democrazia digitale

Prima di proseguire nella riflessione vorrei aprire una parentesi sul tema del digitale che spero possa contestualizzare la nuova sfida a cui si deve aprire il Sogno di cui poc'anzi.

Siamo in presenza di una "nuovo territorio" che riteniamo totalmente assoggettato al nostro dominio creativo e che non avrebbe possibilità di esistere se non in forza della tecnologia da noi creata. "Il digitale" non è ancora percepito come dimensione ulteriore ma reale e, pertanto, sfugge ancora, nella percezione comune, al bisogno di essere assoggettato alle stesse regole a cui soggiace la dimensione fisica.

Infatti, dopo una inebriante fase di collaborazione che ha visto la nascita di Internet come proprietà condivisa, abbiamo dovuto confrontarci con una fase di appropriazione da parte di alcune -poche- big tech, contrastate da pochissimi Stati, che oggi si dividono praticamente tutto il nuovo territorio digitale.

In questo luogo non trova spazio né la distribuzione della proprietà privata né la partecipazione democratica alla proprietà stessa.

È in questa dimensione che si giocherà la sfida della democrazia dei prossimi decenni e quindi anche della democrazia economica. È in questo nuovo campo che si misurerà la nostra capacità di continuare ad essere dei coltivatori di Sogni.

È qui che diventa fondamentale rimettere al centro il Sogno cooperativo; senza di esso non vi saranno mai regole all'altezza dello strumento. Difendere la cooperazione in questi nuovi territori, così come abbiamo sperimentato in decine di anni di cooperazione nel mondo del "reale" non può passare solo attraverso strade che puniscono la "cattiva cooperazione" bensì attraverso pratiche che promuovono quella "buona". Bontà che va cercata prima di tutto nei suoi valori, accettando anche qui la sfida del fallimento o dei limiti che le pratiche da sempre portano con sé.

Viviamo in tempi in cui la comunicazione in rete e quella sui social media costituiscono l'aspetto più importante sia per la cultura popolare contemporanea sia per il dibattito pubblico. Fin dall'affermarsi di Internet negli anni 90, le nostre vite di tutti i giorni si sono trasferite sempre più on line. Quella collegata ad internet è diventata una delle industrie più influenti e redditizie. Nel 2022 le più grandi multinazionali al mondo sono digitali, americane o cinesi.

Oltretutto, due modelli digitali basati uno sul controllo della comunicazione on line da parte di un capitalismo di stato l'altro sul capitalismo neoliberista deregolamentato. In entrambi i casi una minaccia alla democrazia e al dibattito pubblico. L'uno perché drogato dal controllo e l'altro dalla pubblicità.

In Europa non esiste un modello digitale proprio, nonostante con la Strategia di Lisbona si fosse deciso di far diventare l'Europa il motore centrale della "più competitiva e dinamica economia della conoscenza". Unico tentativo di avviare una via europea al digitale è il Digital Service Act: in realtà uno sterile contenimento dei danni attraverso atti di limitazione dello strapotere dei colossi digitali per via normativa.

E' ormai evidente che le piattaforme internet, soprattutto quando gestiscono beni comuni, devono essere realizzate con finalità no profit e con la responsabilità di far crescere l'economia, l'informazione, le notizie, il dibattito, la democratizzazione, l'istruzione, l'intrattenimento, la partecipazione. Queste possono e debbono essere un'alternativa democratica alle versioni neoliberiste e autoritarie della rete, oggi predominanti.

Piattaforme che debbono essere guidate dalle loro stesse community o dai loro stessi membri. Create per sostenere un ambiente cooperativo nell'economia digitale.

L'essenza di un progetto di questo genere è la proprietà sociale e democratica delle piattaforme digitali.

In sostanza, si tratta di democratizzare la stessa economia digitale.

È attualizzando in questo contesto le domande che mi ponevo prima che dobbiamo fare i conti su come dare a twitter una ownership più democratica o come espropriare Google e riprenderci la sua intera infrastruttura.

Si deve aumentare il numero di voci che possano spingere a realizzare strumenti digitali di proprietà cooperativa. E se quelle citate sono azioni estreme, altre, meno rivoluzionarie, ma altrettanto concrete sono alla nostra portata e nel nostro dovere: alfabetizzazione digitale, lotta al digital divide, partecipazione agli asset proprietari delle piattaforme, trasferimento della propria infrastruttura sul cloud ed educazione all'accesso e introduzione di modelli di relazione con il mercato anche attraverso lo strumento digitale.

Iniziative di trasformazione digitale queste, che devono diventare parte delle fondamenta della cooperazione del futuro e rispetto alle quali lo sforzo sarà anche quello di trasferire al suo interno i valori e i contenuti della nostra storia.

Diventiamo coloni che occupano un territorio, oggi ancora in gran parte inesplorato e non passeggeri succubi e a vario titolo paganti.

Rappresentanza d'Impresa e Corpi intermedi

È in questa piega che si inserisce la riflessione sulla promozione, tutela e rappresentanza del movimento cooperativo a cui come Confcooperative siamo chiamati. Vorrei che pesaste con me la frase di cui sopra e in cui ritrovo il senso dell'operare dell'Associazione coerente con quello che tutti noi dirigenti d'impresa cooperativa siamo chiamati a fare.

Siamo operatori e non cooperative, rappresentiamo la cooperazione e non le cooperative, siamo movimento.

Far diventare il Sogno cooperativo punto cardinale del nostro viaggio per avventurarci nel territorio inesplorato del digitale, per ritrovare le nuove radici e nuova linfa per l'albero prezioso della democrazia, ci obbliga a contare le forze e talvolta ad accettare una delle sfide più dure a cui un gruppo dirigente d'impresa cooperativa può oggi sottoporsi.

Avventura necessaria per rendersi pronti ad affrontare la domanda di cambiamento che ci sta venendo proposta e di cui abbiamo avuto anche visibile rappresentazione attraverso i numeri dei relatori che mi hanno preceduto e che attraversa il tema della sostenibilità, della professionalità, dell'affidabilità, della rimessa in moto della scala sociale e della costruzione di percorsi di emancipazione sia nel territorio del "reale" che in quello del "digitale".

Sarà il mio, il nostro, il vostro atteggiamento a determinare il successo o l'insuccesso del movimento cooperativo, almeno nel breve e nel medio periodo.

La sfida è quella di Ulisse che abbandonato il timone e legato all'albero maestro accetta che siano altri, sicuramente meno abili ed esperti ma con le orecchie tappate da morbida cera a condurre per un momento la sua imbarcazione oltre i flutti dove le sirene lo attendono per portarlo fuor di via. Bisogna fidarsi ed affidarsi reciprocamente.

Anni di duro lavoro e le tante difficoltà superate ci hanno indotto ad essere ognuno geloso del suo e a privilegiare le conquiste conseguite, dimenticando sia da dove si proviene ma soprattutto dove si vuole andare o ancor di più, pensando che il proprio viaggio individuale sia il viaggio di tutti.

Non ci si avventura in territori nuovi e sconosciuti da soli; servono le conoscenze, i saperi le esperienze e le forze di tutti. Solo insieme si può generare quella forza che permette a tutti di arrivare, facendo diventare il passo di ognuno capace di suonare un tempo di marcia a cui tutti possono adattare il proprio cammino.

Il più facile di tutti è quello della dimensione, della concentrazione aziendale che può, da sola, darci la forza e l'energia per superare quasi qualsiasi ostacolo, magari comprando quello che serve, siano competenze o approvvigionamenti, in qualsiasi mercato, per offrirci la possibilità di affrontare lunghi viaggi.

Ma se siamo veramente coraggiosi sappiamo che, se per alcune imprese questo è un percorso inevitabile, anzi quanto mai opportuno, per altre può essere impercorribile o inutile o prematuro.

Tuttavia, per molte delle risposte che ci servono per affrontare il mare in tempesta in mezzo a cui navighiamo è già disponibile e presente una strumentazione adeguata nelle Associazioni di tutela e rappresentanza del movimento cooperativo. Perlomeno lo è sicuramente in Confcooperative.

Esiste, infatti una modalità complementare a quella del promuovere aggregazioni e fusioni in grado di generare sostenibilità. È quella del promuovere sviluppare e sostenere strumenti di servizio alle imprese condivisi, in grado di mutualizzare funzioni aziendali a tutti i livelli.

Per fare questo però bisogna superare l'ansia della tutela del "mio", la paura della collaborazione intesa come perdita di potestà, il bisogno di collocarsi in una comfort zone in cui il confronto avviene solo al proprio livello e creare la consapevolezza della filiera e della sua possibile terzietà a cui possiamo partecipare "solo" in co-governo.

Certo, bisogna avere la determinata volontà di uscire dal dualismo che caratterizza da sempre ogni realtà, anche quella cooperativa: o governo o abduco. C'è in realtà spazio per un ulteriore modello a noi probabilmente non ignoto: condivido e coopero.

Non parlo della condivisione del cuore e dei sentimenti che mi fa scegliere i compagni di viaggio più compatibili, ma di quella dettata dalla ragione, che mi fa scegliere quelli più opportuni e quelli più coerenti con la destinazione finale. Consapevoli che sovente l'approdo va oltre chi fa la scelta, trattandosi, quando si parla di cooperative, di imprese intergenerazionali.

Abbiamo a lungo sperimentato in questa direzione il modello del consorzio come un modello alternativo a quello della grande dimensione, ne abbiamo visto traiettorie di successo e, talvolta, di fallimento, in tutti i settori. Ma anche questa non ha completamente soddisfatto tutte le domande anche se ha reso evidenti le potenzialità del percorso. Anzi, in molte situazioni è stato motivo di dualismo con l'Associazione, soprattutto quando questa si proponeva con risposte a istanze di supporto alla gestione d'impresa.

Tuttavia, proprio da quest'ultima evidente incongruenza dobbiamo prendere spunto per capire la sostenibilità dell'evoluzione del modello, virtuoso nella sua intuizione, provando a dando origine ad una ulteriore sincronia tra Associazione e Imprese rappresentate.

Sono ormai anni che si è consolidato nella nostra realtà un modello che mette a disposizione con un atteggiamento solidaristico e mutualistico strumenti utili a supportare i lunghi viaggi a cui le imprese cooperative sono chiamate.

I Centri servizi promossi dall'Associazione e gli altri strumenti di sistema sono un bacino di competenza e conoscenza che, insieme alle più tradizionali competenze associative, possono affiancare le imprese cooperative, sia nei territori tradizionali che in quelli digitali.

Talvolta avvalendosi di saperi esistenti, talvolta diventando punto di convergenza e di attrazione di competenze specialistiche altrimenti inaccessibili per qualunque impresa, coniugando questi elementi con una presenza costante nelle sedi di regolazione.

Solo unendo questi due aspetti in modo cooperativo e portandoli a operare non solo nel mondo del "reale" ma anche in quello del digitale si può fare reale tutela e rappresentanza in modo moderno della cooperazione.

Questo atteggiamento basato su servizi e rappresentanza è sempre stato il cuore dell'esistere della nostra Associazione e il nostro essere un "corpo intermedio" anomalo.

L'essere stati in passato un soggetto non omologabile ad alcuna realtà preesistente, ma capace di intercettare vecchie e nuove istanze delle imprese sia quando queste si esprimono attraverso sia una richiesta di promozione o di tutela e rappresentanza che di servizi -talvolta in modo distinto, talvolta in modo unico- ci

ha permesso di sperimentare strade tali per cui oggi siamo in grado di incrociare domande e bisogni a qualsiasi livello essi si manifestano e di strutturarci per rispondere.

Confcooperative deve proseguire nel percorso avviato che ci vede condividere i destini delle imprese associate, attrezzandosi per essere sempre all'altezza della sfida di essere funzione e non corpo terzo.

Alle imprese la sfida di utilizzare tutti gli strumenti della democrazia perché venga rispettata questa missione ed interpretata dai migliori rappresentanti possibili.

E' con questo spirito che vi invito a guardare la prossima assemblea che si terrà nel febbraio del 2024 e in cui si rinnoveranno gli organi di governo della nostra associazione ed al dibattito che tra qui ed allora intercorrerà.

Grazie e buona cooperazione a tutti.

Gianni Gallo